

**Messa di azione di grazie in occasione della conclusione  
dell'Anno Accademico della Pontificia Università Gregoriana  
OMELIA DEL CARDINALE ANGELO DE DONATIS**

Vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma  
Chiesa di Sant' Ignazio, 27 maggio 2019

Cari fratelli nel sacerdozio, amati fratelli e sorelle in Cristo, facciamo nostre le parole del Salmo 149 che la Liturgia mette oggi sulle nostre labbra e con sincera gratitudine rispondiamo interiormente all'esortazione del salmista: «Cantate al Signore un canto nuovo, la sua lode nell'assemblea dei fedeli».

Cari studenti, docenti e personale della comunità della Pontificia Università Gregoriana, come non ringraziare il Signore per il dono di questo anno accademico che sta per concludersi. Siamo riuniti attorno alla Sua Mensa, nella luce della Pasqua, per lodare e benedire il nostro Maestro per quanto ci ha regalato in questo anno di studio, di ricerca e di confronto. Carissimi studenti, che la stanchezza che si avverte maggiormente a fine anno e l'insorgere di timori e ansie in vista dell'imminente sessione degli esami, non vi rubino la gioia della consapevolezza di essere chiamati come i discepoli "perché stessero con Lui e per mandarli a predicare" (Mc 3,13).

Penso a questo vostro tempo di studio e di formazione, soprattutto per voi più giovani, non solo come a un periodo di grazia in cui lo Spirito, il vero Maestro interiore, lavora in voi per farvi scoprire e rispondere alla vocazione e prepararvi alla missione, ma come un *kairos* in cui siete già stati chiamati, mediante la vostra testimonianza, a prendere parte attiva a «una nuova tappa dell'azione evangelizzatrice» della Chiesa (*Evangelii gaudium* 1).

Lasciamoci guidare dalla prima lettura degli Atti degli apostoli che abbiamo appena ascoltato, essa ci restituisce lo zelo e la passione con cui Paolo porta l'annuncio della risurrezione di Cristo nella città di Filippi, seguendo l'ispirazione avuta in visione dal Signore che li chiamava ad annunciare il Vangelo in Macedonia. Possiamo notare che dopo essere rimasto alcuni giorni in questa importante colonia romana, il testo precisa: «il sabato

uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevano la parola alle donne riunite» ( At 16,13).

1) Vorrei sottolineare questo primo punto: «il sabato (giorno dell'assemblea) **uscimmo fuori della porta...** dove ritenevamo che si facesse la preghiera e rivolgevano la parola alle donne là riunite». Paolo e i suoi collaboratori, potremmo definire i “pionieri” di una Chiesa in uscita, sono protagonisti di una comunità evangelizzatrice che non teme di uscire, di farsi prossima a tutti (anche le donne), per raggiungere le persone dove vivono e si riuniscono.

Abbiate sempre a cuore anche voi, stimati docenti e studenti di questa prestigiosa università, incoraggiati dall'insegnamento del nostro Vescovo Francesco, che siete chiamati a offrire il vostro prezioso contributo per la riforma della Chiesa. Accogliete l'invito alla conversione pastorale e missionaria, come indicato nel capitolo primo della Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, che può realizzarsi fruttuosamente solo in chiave autenticamente sinodale. Soprattutto voi studenti, non considerate questo tempo di ascolto, di conoscenza e di approfondimento accademico solo come un tempo di preparazione teorica e remota alla missione, siate consapevoli di essere già discepoli-missionari, come ci ricorda Papa Francesco, riprendendo l'intuizione fondamentale del *Documento di Aparecida* (2007).

Siete già inviati in missione, mossi da una importante chiamata sulla vostra vita (che vi ha fatto lasciato il vostro progetto di vita, la vostra famiglia, la vostra comunità, il vostro Paese, le vostre comodità...) per portare l'annuncio della misericordia del Signore a chiunque vi chieda ragione della fede che è in voi (cf. 1 Pt 3,15). Sentitevi accolti come membra vive appartenenti al popolo di Dio che annuncia e testimonia il Vangelo della tenerezza nella città di Roma.

2) “Ad ascoltare c'era anche una donna Lidia, una credente in Dio, e **il Signore le aprì il cuore** per aderire alle Parole di Paolo” (At 16,14). È il Signore ad aprire il cuore, quando viene annunciato il *kèrygma* lo Spirito tocca interiormente chi si apre alla sua azione. Un mistero imperscrutabile della grazia che va aldilà delle tecniche, dei metodi e delle forme dell'annuncio e ci fa contemplare come anche attraverso la povertà delle nostre

persone può giungere efficacemente la misericordia di Dio a coloro ai quali comunichiamo la Parola. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, Lidia invitò Paolo e i suoi collaboratori a rimanere a casa sua e, come sottolinea San Luca, animata da una profonda gratitudine «ci costrinse ad accettare» (At 16,15). Nell'accogliere Cristo, mediante l'annuncio che riceve dai quei "piccoli" che senza borse né bisacce vanno annunciando il Regno, Lidia accoglie tutta la comunità cristiana nascente della sua città che si riunirà a pregare nella sua casa.

A questo proposito, vorrei richiamare alla vostra attenzione le importanti parole che il Santo Padre ha rivolto proprio alla comunità della Pontificia Università Gregoriana nell'udienza del 10 aprile 2014:

“Il primo aspetto che vorrei sottolineare pensando al vostro impegno, sia come docenti che come studenti, e come personale delle Istituzioni, è quello di *valorizzare il luogo stesso* in cui vi trovate a lavorare e studiare, cioè *la città e soprattutto la Chiesa di Roma*. C'è un passato e c'è un presente. Ci sono le radici di fede: le memorie degli Apostoli e dei Martiri; e c'è l'“oggi” ecclesiale, c'è il cammino attuale di questa Chiesa che presiede alla carità, al servizio dell'unità e della universalità. Tutto questo non va dato per scontato! Va vissuto e valorizzato, con un impegno che in parte è istituzionale e in parte è personale, lasciato all'iniziativa di ciascuno”.

Cari studenti e docenti che trascorrete un importante periodo della vostra vita nella nostra città, sentitevi accolti con amore e inseriti nella nostra comunità ecclesiale. Anche San Giovanni Paolo II, facendo riferimento al periodo in cui Egli aveva completato i suoi studi a Roma, amava esortare seminaristi e sacerdoti studenti a vivere appieno l'esperienza della “romanità”, approfondendo la storia, le tradizioni e condividendo il vissuto quotidiano della nostra vivace comunità cristiana.

Sono grato a tutti voi sacerdoti che collaborate generosamente prestando il vostro servizio pastorale nelle parrocchie e nelle cappellanie, grazie a voi seminaristi e laici spesso impegnati nella catechesi, negli oratori, nei gruppi giovanili e nelle tante associazioni al servizio dei poveri.

Che il Signore vi conceda come ricompensa di sperimentare sempre la «dolce e confortante gioia di evangelizzare» (*Evangelii gaudium* 9).

3) «Quando verrà il Paraclito... egli darà testimonianza di me; **anche voi date testimonianza**, perché siete con me fin dal principio (Gv 15, 26-27). Spinti dallo Spirito siete chiamati alla testimonianza della verità e dell'amore, comunicando anche con le parole quanto nello studio e nella meditazione scoprite del volto di Cristo. La vostra ricerca personale e l'approfondimento accademico siano radicati in una profonda esperienza ecclesiale, unico contesto in cui è possibile fare teologia in modo fecondo e reale. Non illudiamoci di poter fare teologia in modo autentico senza vivere la nostra appartenenza a una concreta comunità cristiana, solo in essa matura e si esprime appieno la nostra vocazione al servizio della teologia. Il nostro vescovo ci ha messo in guardia più volte: «non accontentatevi di una teologia da tavolino», anzi «dobbiamo guardarci da una teologia che si esaurisce nella disputa accademica o che guarda l'umanità da un castello di vetro».

Papa Francesco ci ricorda che oggi «studiare e insegnare teologia significa vivere su una frontiera, quella in cui il Vangelo incontra le necessità della gente a cui va annunciato in modo comprensibile e significativo». Egli specifica: «il vostro luogo di riflessione siano le frontiere. E non cadete nella tentazione di verniciarle, di profumarle, di aggiustarle un po' e di addomesticarle». Di conseguenza «anche i buoni teologi, come i buoni pastori, *(oserei aggiungere anche gli studenti della PUG)* odorano di popolo e di strada e, con la loro riflessione, versano olio e vino sulle ferite degli uomini».

Carissimi studenti, illustri docenti e personale della grande famiglia della Gregoriana, grazie per il vostro impegno quotidiano nella Chiesa, vi incoraggio a continuare con generosità nel vostro servizio affinché la teologia sia sempre più «espressione di una Chiesa che è “ospedale da campo”, che vive la sua missione di salvezza e guarigione nel mondo». (Lettera del Santo Padre Francesco al Gran Cancelliere della Pontificia Università Cattolica di Argentina del 3 marzo 2005). Così sia!